

Paolo Favilli, IL RIFORMISMO E IL SUO ROVE-SCIO. SAGGIO DI POLITICA E STORIA, pp. 195, € 20, FrancoAngeli, Milano 2009

Dal riformismo al neoriformismo: non si tratta di un'aggiunta di prefisso, ma di un "mutamento paradigmatico" che ha poco della teoria delle rivoluzioni scientifiche di Kuhn e molto della resa psicologica, per opportunismo o fragilità di convinzione ideale e tenuta teorica, del nuovo pensiero unico che è poi riemersione del vecchio ottocentesco primato dell'economia politica liberale e dell'ideologia della naturalità del mercato e delle sue regole ferree. Non è stato affatto un salto di qualità, ma piuttosto una fuga irrazionale prodotta dal 1989 e dal crollo del comunismo mondiale. La fede si è tramutata tutto d'un tratto e quasi senza residui in quella forma di scetticismo che è il "postmodernismo". Ma l'abbandono, in non pochi casi ignominioso, non legittima alcuna dichiarazione di totale invalidità scientifica della teoria marxiana. È in questi termini che Paolo Favilli, muovendosi tra il suo mestiere di storico e la propria passione politica, tratteggia il percorso compiuto dalla sinistra italiana, anzitutto quella comunista, dagli anni settanta agli anni duemila. Si tratta di un libro contro l'impostazione politica e culturale che ha ispirato il progetto del Partito democratico. Da quanto si può dedurre dalla sua ricostruzione, non parrebbero esserci ragioni teoriche sufficientemente valide per sostenere che il neoriformismo attualmente dominante nella sinistra italiana sia logica evoluzione del "riformismo comunista" degli anni ottanta, e nemmeno di quello "socialdemocratico" di autori come Sylos Labini o Tarantelli. Ancora in quel decennio, fino alla vigilia del crollo, si pensava a politiche economiche non arrendevoli nei confronti degli automatismi del mercato. Poi, la slavina. Dal libro non si ricavano tuttavia elementi chiari e distinti atti a spiegare il perché e il come di questo passaggio dall'"essere all'oblio".

DANILO BRESCHI

Christopher Hitchens, LA VITTORIA DI ORWELL, ed. orig. 2002, trad. dall'inglese di Egle Costantino, pp. 248, € 18, Scheiwiller, Milano 2009

I saggi che compongono questo volume di Christopher Hitchens offrono una difesa informata, appassionata e "di parte" (sebbene di una parte difficilmente etichettabile) di Orwell da critiche e luoghi comuni che hanno accompagnato la diffusione delle sue opere in tutto il mondo. Ricche di spunti sono le riflessioni su Orwell e la sinistra: molti esponenti di quest'ultima, secondo Hitchens, hanno spesso dimostrato nei confronti dell'autore di 1984 "confusione intellettuale, malafede e cattiveria". Significativo in tal senso il giudizio di Isaac Deutscher, secondo cui il capolavoro orwelliano aveva il difetto di essere "deprimente". Deutscher così reiterava, osserva Hitchens, lo schema con cui preti e censori per secoli avevano condannato i libri a loro avviso incapaci di "elevare le anime" e quindi inadatti alla fruizione delle masse. Analogamente, passando ai rapporti tra Orwell e la destra, Hitchens rileva le forzature talvolta effettuate nell'accostare la polemica antitotalitaria orwelliana a quella elaborata dall'anticomunismo conservatore. Di certo condizionato anche dal proprio itinerario intellettuale, Hitchens tende qui a sottoli-

neare con particolare enfasi i legami di Orwell con il trockismo, sminuendo forse eccessivamente l'influenza della "rivoluzione manageriale" di James Burnham sul "collettivismo oligarchico" di Emmanuel Goldstein in 1984. Non stupisce infine, data la recente "americanizzazione" di Hitchens, che il maggior rimprovero da lui mosso a Orwell abbia per oggetto il giudizio negativo sugli Stati Uniti, "grande eccezione nella lungimiranza che dimostrò riguardo al secolo in cui visse".

GIOVANNI BORGOGNONE

Albert Camus, MI RIVOLTO DUNQUE SIAMO. SCRITTI POLITICI, a cura di Vittorio Giacomini, trad. dal francese di Guido Lagomarsino, pp. 120, € 12, Eleuthera, Milano 2009

Un deprecabile luogo comune vuole che le riflessioni dei "maestri" non perdano mai di smalto. Nello sforzo di dimostrarne la forza imperitura, gli esegeti più convinti non si sottraggono alla tentazione di piegarle, così da farle meglio aderire ai tempi correnti. Di qui il profluvio di iniziative costruite sulla tautologia secondo la quale la facoltà di combattere l'erosione prodotta dal tempo caratterizza le idee dei "maestri" e, di ritorno, i

"maestri" sono proprio coloro le cui idee non soffrono di senilità. Certo si renderebbe miglior servizio agli autori del passato se li si storicizzasse, evitando di segnalare supposti segmenti di immortalità o poteri di precognizione.

Ciò non esclude che alcune suggestioni mantengano, anche a distanza di decenni, una straordinaria brillantezza. Si prendano gli articoli di Camus riproposti in questo libriccino. Ad accomunarli non è tanto il loro oggetto – la chiamata alla rivolta e il rifiuto delle ideologie, quella marxista al pari di quella liberale – quanto il periodo della loro compilazione. Risalenti al decennio 1946-56, essi riflettono infatti le speranze, i contrasti e infine le delusioni del dopoguerra. Rileggerli significa anzitutto affacciarsi di nuovo su una delicatissima fase storico-politica, scandita da questioni non importanti nella nostra contemporaneità se non al prezzo di quell'esercizio di torcitura cui si accennava. Nondimeno, alcuni brani di questi scritti sbalordiscono per la loro capacità di cogliere, nel presente di allora, le prime tracce di fenomeni la cui esplosione è roba d'oggi. Un esempio per tutti: la lucida consapevolezza che in un mondo dominato ormai dalla paura ed esposto a trasformazioni repentine e traumatiche, persino la preminenza della civiltà occidentale presto sarebbe stata messa in discussione.

ROBERTO GIULIANELLI

Noam Chomsky, ANARCHISMO. CONTRO I MODELLI CULTURALI IMPOSTI, trad. dall'inglese di Daniele Ballarini, Luca Baranelli, Giovanna Stefancich e Vittorio de Tassis, prefaz. di Charlie Weigl, introd. di Barry Pateman, pp. 318 € 17,50, Tropea, Milano 2009

Quello di Noam Chomsky, certamente uno dei più importanti studiosi di linguistica, è un nome assai noto anche in Italia, dove l'attenzione per i suoi scritti politici è certamente stata pari, se non maggiore, a quella delle sue opere di teoria del linguaggio. Il volume sull'anarchismo ora proposto in italiano costituisce la traduzione di una raccolta, originariamente pub-

blicata dal "collettivo della Ak Press", che raccoglie undici scritti tra saggi, introduzioni a libri e interviste, pubblicati lungo un arco di tempo che spazia tra il 1969 e il 2004, tra cui le celebri *Note sull'anarchismo* tratte dal volume *Per ragioni di Stato* del 1977. Come sottolineano in sede introduttiva Weigl e soprattutto Pateman, l'i-

